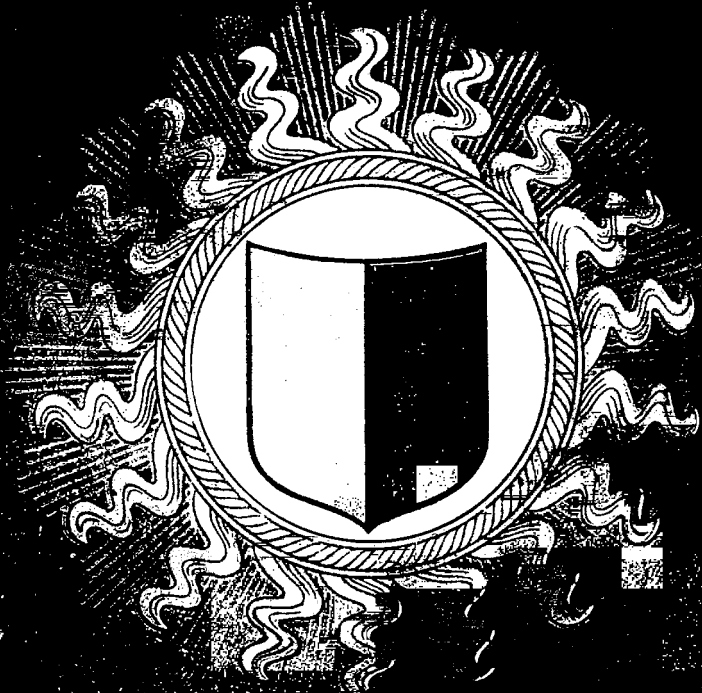
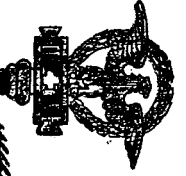


A. 5. 1955

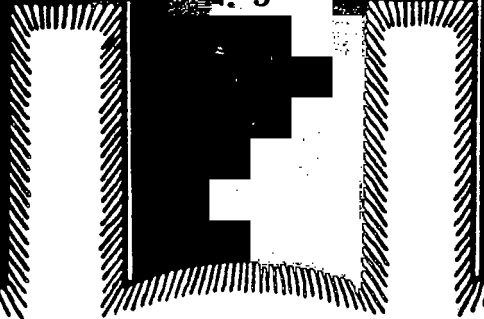
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

SETTEMBRE 1955

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



STUDI TASSIARI
N. 5



Vol. XXIX

(NUOVA SERIE APRILE-SETTEMBRE)

N. 2-3

TIPOGRAFIA EDITRICE G. SECOMANDI - BERGAMO

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al Vol. XXIX - 1955 di BERGOMVM
BIBLIOTECA CIVICA - VIA T. TASSO, 4 - BERGAMO

In abbonamento a BERGOMVM fascicolo separato L. 1000.—

SOMMARIO

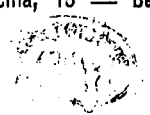
	Pagine
<i>Premessa</i>	1-2
SAGGI E STUDI:	
B. T. SOZZI: <i>La poetica del Tasso</i>	3-58
F. CHIAPPELLI: <i>Glosse ad alcuni stilemi del Tasso maggiore</i>	59-67
S. B. CHANDLER: <i>La fortuna del Tasso epico in Inghilterra 1650-1800</i>	70-105
A. M. CARINI: <i>Il Naugerius del Fracostoro e le postille inedite del Tasso</i>	107-145
L. CARETTI: <i>Ancora del testo della «Liberata»</i>	147-167
BIBLIOGRAFIA:	
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti studi tassiani (1954)</i>	169-190
MISCELLANEA:	
G. BARZANÒ: <i>Le prime due traduzioni inglesi dell'Aminta</i>	191-199
RECENSIONI E SEGNALAZIONI:	
B. T. SOZZI: <i>Recensioni e segnalazioni</i>	201-206
NOTIZIARIO	207
APPENDICE:	
<i>Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso (a cura di T. Frigeni)</i>	65-96

PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata XLIX	- Italia L. 1500
	- Estero L. 2500
Prezzo di ogni fascicolo semplice	- Italia L. 500
	- Estero L. 750

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507
intestato: AMMINISTRAZIONE «BERGOMVM» — Bollettino della Civica Biblioteca,

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo



STVDI TASSIANI

Anno V - 1955

N. 5

STVDI TASSIANI non ha più bisogno, oramai, di illustrazione dei criteri a cui si ispirano e dei fini che essi perseguono.

Impostati nella chiarezza delle loro rubriche di contributo alla esplorazione filologica dei testi e all'approfondimento degli spiriti, delle forme, della storia e delle significazioni dell'arte del Tasso, e di accurate informazioni bibliografiche, tali da costituire la più concreta panoramica della inesausta fortuna del Poeta e della sua opera; con l'appendice della bibliografia locatelliana, di cui gli studiosi vanno sempre più rilevando e lamentando l'inadeguatezza d'una puntata solo annuale, rispetto alla mole dell'opera quale è stata nel disegno del Locatelli ed è visibile nelle centinaia di faldoni che la costituiscono (onde si augurano e domandano la pubblicazione, magari a parte ed a sè, di fascicoli che ne affrettino la stampa), STVDI TASSIANI si presentano da sè, degni dell'apprezzamento di cui ricevono continue espressioni da parte di studiosi e lettori.

Non resterebbe, perciò, che ripetere e rinnovare il ringraziamento ai loro chiari collaboratori, agli enti, alle amministrazioni, alle persone che, disinteressatamente e generosamente, cooperano alla loro continuità e al loro migliore successo; e l'invito a tutti gli studiosi, anche a quelli che, finora, non hanno avuto modo di contribuire con scritti propri, perchè si uniscano alla famiglia del Centro di Studi Tassiani ed inviino qualche loro lavoro; perchè facciano pervenire, comunque, le loro pubblicazioni, sì che ne possa esser data notizia fra le recensioni.



C'è, però, quest'anno, l'annuncio d'un'iniziativa di particolare importanza nel campo dei nostri studi. Per merito e concorso generoso, specialmente della Banca Piccolo Credito Bergamasco, nell'intenzione di onorare Luigi Locatelli, munifico donatore della maggior parte delle opere tassiane della Biblioteca cittadina, e a lungo benemerito consigliere e presidente della Banca stessa, alla quale si è unita l'Amministrazione Comunale insieme con altri enti cittadini, la Biblioteca Civica di Bergamo — unitamente al Centro di Studi Tassiani — procederà alla pubblicazione del Catalogo della Raccolta Tassiana custodita e tenuta sempre viva presso la Biblioteca stessa.

La mole, l'importanza, l'unicità di quella «Raccolta» sono state rievocate e illustrate nell'articolo dedicato a Luigi Locatelli (Dalla bibliografia tassiana al Centro di Studi Tassiani), fin dal primo fascicolo di questa medesima pubblicazione: il Catalogo che dovrà farla conoscere in tutta la sua consistenza e importanza sarà un volume sulle mille pagine; con 4.500 voci relative a manoscritti, stampe, esemplari iconografici, ciascuna delle quali con una sobria descrizione; riproduzioni in fac-simile e illustrazioni orneranno il volume.

Le stampe delle Opere di Torquato e Bernardo Tasso vi saranno registrate in ordine cronologico; gli studi e l'iconografia in ordine alfabetico per autori, completato con un sistema di rimandi per argomento.

*Il Catalogo sarà compilato secondo le ripartizioni e seguendo le descrizioni, ricche di indicazioni varie e interessanti, della Bibliografia di Luigi Locatelli, il cui disegno è stato pure riportato nell'articolo citato, del fascicolo primo di *STVDI TASSIANI*.*

M I S C E L L A N E A

LE PRIME DUE TRADUZIONI INGLESÌ DELL'AMINTA

PREMESSA

La voga della poesia pastorale sorse in Inghilterra alla fine del '500 e fu uno dei risultati dell'influenza veramente eccezionale esercitata dalla letteratura italiana sull'inglese nel XVI e nel XVII secolo, ma soprattutto durante i regni di Re Giacomo I e della Regina Elisabetta. L'anno stesso in cui in Italia fu rappresentata l'*Aminta*, gli attori italiani che facevano parte del seguito di Elisabetta misero in scena una rappresentazione con pastori, ninfe ed un uomo selvaggio. Il dramma pastorale era finalmente arrivato in Inghilterra e non v'è dubbio che i suoi principi fossero italiani.

Fra i due aspetti che caratterizzarono l'influenza italiana: la traduzione e l'imitazione, il secondo è senz'altro il più importante; le traduzioni, infatti, non ebbero grande utilità pratica ai fini della diffusione delle opere tradotte; la conoscenza della lingua italiana era abbastanza diffusa fra gli studiosi e, in genere nella classe delle persone colte, da rendere possibile la diffusione delle opere nella lingua originale. Più tardi, con la caduta della monarchia, l'attività letteraria subì una svolta poco favorevole alle influenze italiane; traduzioni se ne fecero ancora, ma il loro numero diminuì notevolmente, mentre in realtà aumentava la loro utilità, poichè pochissime erano ormai le persone che studiavano l'italiano.

Le traduzioni complete (o che possono considerarsi tali) dell'*Aminta* dall'italiano in inglese sono dodici: la prima del 1591, l'ultima del 1931; di queste, due sono in prosa, col testo italiano a lato del testo inglese; le altre in poesia. Vi sono poi traduzioni parziali, più precisamente due traduzioni del famoso coro del I Atto « O bella età dell'oro », una di Samuel Daniel, del 1592, ed una di Clifford Bax del 1944.

La prima traduzione dell'*Aminta* in lingua inglese fu opera di Abraham Fraunce (1). Ecco il titolo col quale venne pubblicata: *The Countesse of Pembrokes Ivychurch — conteining the affection ate love and unfortunate death of Phillis and Amyntas — That in a Pastorall, this in a Funerall — Both in English hexameters — By Abraham Fraunce — London — Printed by Thomas Orwyn — 1591.*

La prima parte di quest'opera, *Amyntas pastorall*, rende l'*Aminta* del Tasso; la seconda, *Phillis funerall*, rende l'*Amyntas*, opera latina di Thomas Watson. Quest'ultima fu dai critici comunemente ritenuta una traduzione o almeno un rifacimento della pastorale tassiana, mentre invece le due opere non hanno nulla in comune, all'infuori del nome del protagonista. Il Fraunce, che già nel 1587 aveva tradotta l'opera del Watson, dal latino in inglese, la rimaneggiò in modo che potesse servire da seguito alla sua traduzione dell'*Aminta* tassiana. Fu solo con la pubblicazione del fondamentale studio di Ernst Koepfel su « Die englischen Tasso Uebersetzungen des 16en Jahrhunderts » in *Anglia, Zeitschrift für englische Philologie* (Band XI 1888 - B. XII 1889 - B. XII 1890 - neue Folge B. I 1891) che la questione fu definitivamente chiarita. Egli scrisse infatti: « L'*Amyntas* del Watson, all'infuori del nome, non ha altro in comune con quella del Tasso; l'Inglese ha fatto un'opera completamente originale ».

Insoluto resta invece il problema, interessantissimo ai fini di uno studio critico, dell'identificazione dell'edizione su cui il Fraunce si basò per la sua traduzione. Tra le diciotto e più edizioni anteriori al 1591, solo sei sono senz'altro da escludere; ne restano almeno dodici, fra le quali è impossibile scegliere, dato che i testi sono uguali o presentano differenze irrilevanti.

Nel suo complesso, la traduzione del Fraunce si mantiene fedele all'originale; il testo inglese presenta le seguenti differenze fondamentali rispetto al testo critico italiano (2):

(1) Abraham Fraunce nacque probabilmente nel 1560. Sir Philip Sidney lo fece studiare a sue spese all'università di Cambridge. Lasciata l'università, fece parte di un gruppo di letterati che si riuniva intorno alla munifica ed intellettuale Contessa Mary di Pembroke, sorella di Sidney. Morì verso il 1633.

(2) Per il confronto tra il testo inglese e quello italiano dell'opera, mi sono basata su una copia fotostatica della *First part of the Countesse of Pembrokes Ivychurch* e sul testo critico dell'*Aminta* del Prof. A. Solerti (*Opere minori in versi di Torquato Tasso*).

- 1) Manca l'episodio del critico maligno (Atto I sc. II)
- 2) Manca il discorso di Tirsi in lode del suo signore e benefattore (Atto II sc. II)
- 3) Mancano i cori degli atti III e IV
- 4) Mancano tutti gli intermedi
- 5) Manca l'epilogo.

L'azione si svolge nell'opera inglese esattamente come in quella italiana; l'unica variazione importante, da questo punto di vista, è alla fine del quinto atto: il Fraunce, staccandosi completamente dal suo modello, ha aggiunto infatti all'unica scena del Tasso una seconda scena, in cui Aminta e Filli (3), finalmente riuniti dopo tante peripezie, danno sfogo alla loro gioia.

Tuttavia il Fraunce, pur restando sostanzialmente fedele al testo italiano, ne ha notevolmente modificata la forma, ora allungandolo, ora accorciandolo; da un attento confronto fra la sua traduzione e l'opera tassiana, risulta la tendenza del traduttore ad abbreviare l'originale, non solo omettendo di tradurre qualche verso qua e là, ma eliminando addirittura quei passi che a suo giudizio non sono strettamente connessi con l'azione principale.

Infatti la parte che ha subito le maggiori mutilazioni è quella di Tirsi. Molti sono anche i dialoghi che nel testo inglese risultano abbreviati. La ragione di queste abbreviazioni è eminentemente pratica: il Fraunce che, seguendo l'esempio di altri poeti del suo tempo, scriveva in esametri, temeva evidentemente che l'opera risultasse troppo prolissa, data la lunghezza del verso, e si preoccupò quindi di evitare questo difetto, che avrebbe reso la lettura della sua *Amyntas* pesante e noiosa.

Le aggiunte che il Fraunce si permette di fare al testo italiano nella sua traduzione sono di poco rilievo, se si escludono la già citata seconda scena del quinto atto ed i passi introdotti dal poeta per cantare le lodi della Ninfa Pembrokiana ed esaltare le bellezze del parco della Ivychurch (la villa della Contessa di Pembroke); esse sono in gran parte dovute al fatto che il Fraunce ama arricchire la sua traduzione di immagini, paragoni e giochi di parole, secondo la moda del suo tempo.

(3) Tutti i personaggi che sono nell'*Aminta* del Tasso si ritrovano anche nella traduzione, ad eccezione di Venere, che fa l'epilogo; il nome di Silvia è stato cambiato in Phillis (ad imitazione del Watson, probabilmente) e quello di Nerina in Fulvia.

Riguardo poi alla scena aggiunta alla fine del quinto atto, il Koepfel — op. cit. — scrive: « Non si può dire che questa scena originale del Fraunce contenga bellezze poetiche e vi si potrebbe rinunciare senza dolore; tuttavia può parere meno inutile dal punto di vista teatrale ». Con questa scena il Fraunce tentò di dare un poco di movimento all'ultimo atto del dramma che è, nell'originale, effettivamente più narrativo che drammatico. Secondo me, essa va senz'altro annoverata tra i punti migliori dell'opera inglese: ha il pregio di mostrarci il Fraunce in veste di autore e non più di traduttore: qui, dove si stacca completamente dal testo italiano, il poeta inglese sembra trovarsi più a suo agio e la scena è graziosa e tutta animata da un soffio di vera poesia.

A parte quest'ultima scena e qualche altro rarissimo punto, non si può dire certamente che la traduzione del Fraunce renda giustizia alla bellezza dell'*Aminta* italiana: più esatto sarebbe, forse, affermare il contrario. I difetti della traduzione sono tali e tanti che i suoi pochi pregi restano completamente offuscati. Al Fraunce mancavano l'intuito e la sensibilità che sono indispensabili ad un traduttore, soprattutto quando si tratti di un'opera lieve e delicata come l'*Aminta*, in cui ogni sfumatura, ogni parola assume una sua particolare importanza: in molti luoghi egli traduce in modo approssimato, senza preoccuparsi di restar fedele almeno allo spirito, se non alla lettera, del testo italiano. Ciò si nota confrontando per esempio, il testo italiano e quello inglese di un punto del colloquio fra Dafne e Tirsi, al principio della sc. II dell'Atto II:

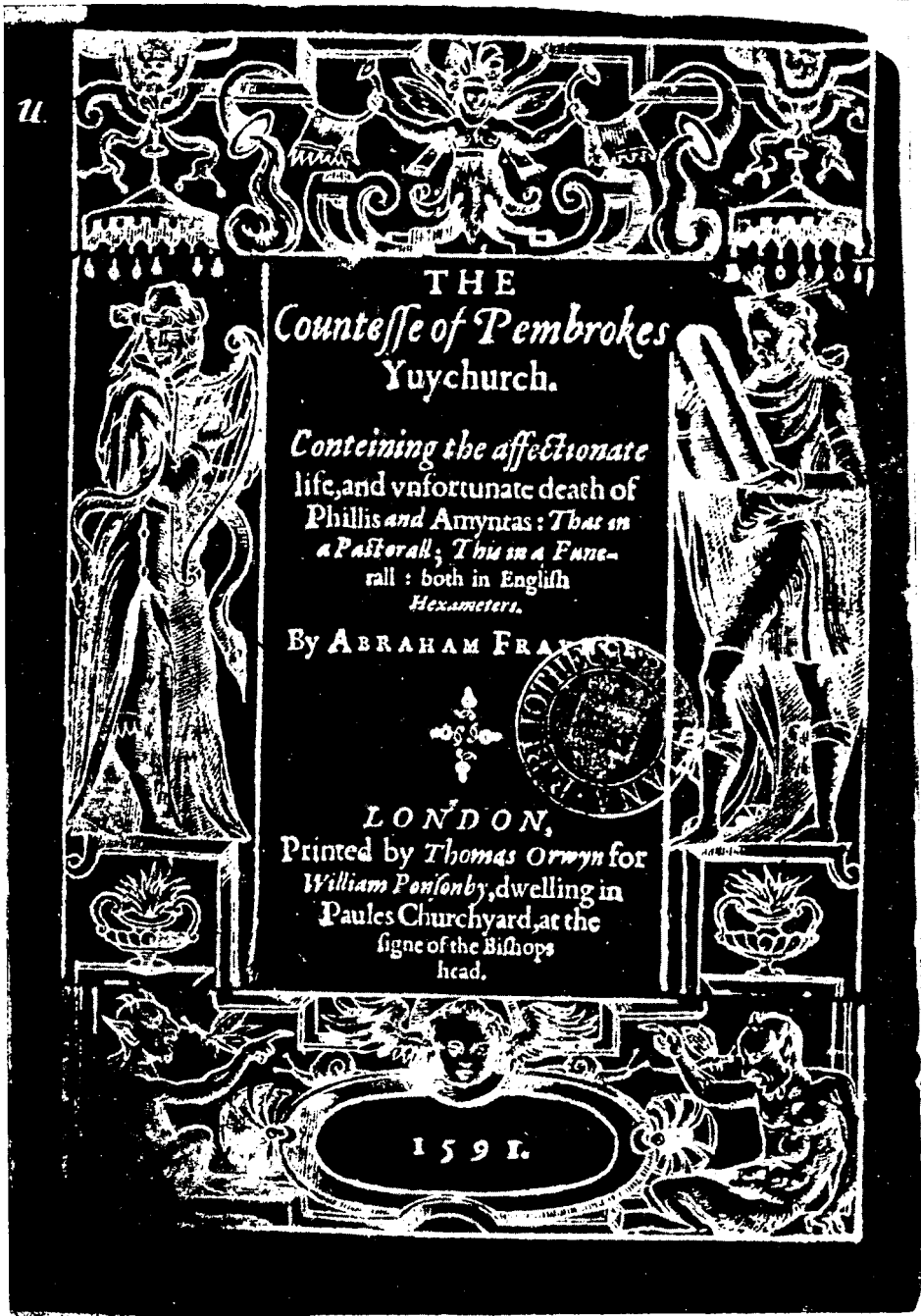
TASSO - vv. 5-12

D. ...ma torrei piuttosto

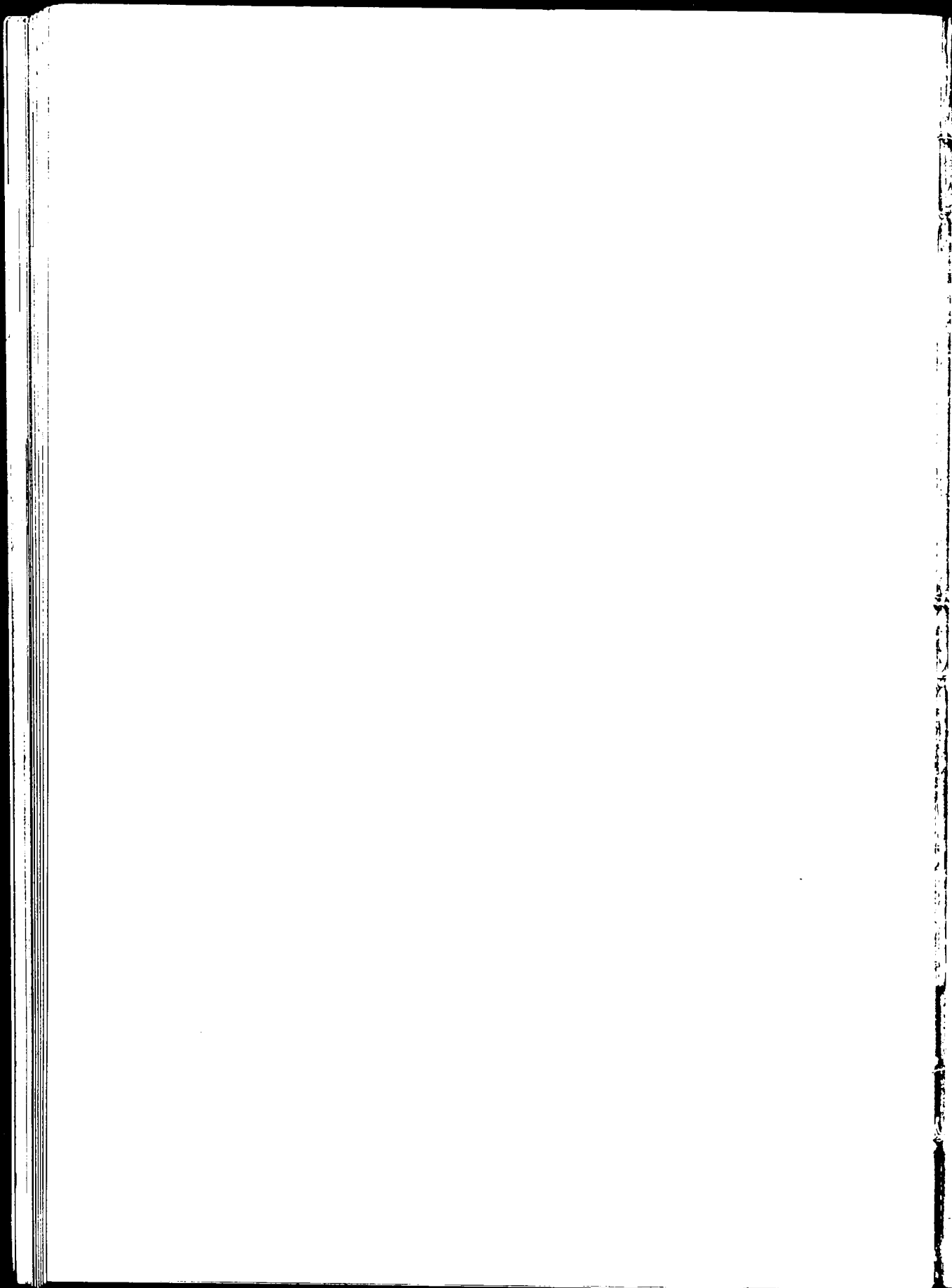
A domare un gioenco, un orso, un tigre,
 Che a domare una semplice fanciulla;
 Fanciulla tanto sciocca quanto bella,
 Che non s'avveggia ancor come sian calde
 L'arme di sua bellezza e come acute,
 Ma ridendo e piangendo uccida altrui,
 E l'uccida e non sappia di ferire.

FRAUNCE - vv. 5-8

D. But more soone may one make gentle a beare or a tyger,
 And tame yong wilde bulls, then learne yong gyrls any reason
 Gyrls as fond as fayre: whose rude symplycety knows not,
 How their eye-arrows can pierce mens harts in a moment.



Frontespizio della prima traduzione inglese dell'Aminta



Il Fraunce ha tradotto male: la fanciulla *semplice* del Tasso è diventata, nella traduzione, *giovane*; il che non è la stessa cosa. I quattro ultimi versi sono ridotti ad uno e mezzo; inoltre il Fraunce cade una volta di più nella banalità con la vieta immagine dei dardi degli occhi che trapassano i cuori degli uomini, che il Tasso ha accortamente sostituita con « l'arme di sua bellezza ».

In tutta la traduzione, del resto, si rivela la scarsa capacità del Fraunce a rendere la delicata bellezza dell'opera tassiana e la colpa è in gran parte del bizzarro metro adottato e dello stile, gonfio di preziosismi, che fanno di questa *Amyntas* inglese un vero modello di cattivo gusto. Costretto a preoccuparsi non solo del lato letterario della sua opera, ma anche di quello metrico, egli finì spesso col curare più questo che quello, con quale vantaggio per l'armonia dello stile si può facilmente immaginare. Per ottenere il numero di piedi voluto, egli ricorse non di rado al sistema di ripetere due volte una parola nel corso dello stesso verso. In altri luoghi si nota invece una sovrabbondanza di aggettivi, che non si trovano nel Tasso, e che hanno l'evidente scopo di allungare i brevi versi del testo italiano. Pur di restare sempre fedele all'esametro, il Fraunce finì con l'imprimere alla sua opera un ritmo lento e noioso, guastando irrimediabilmente i tratti più belli e drammatici dell'opera italiana. Confrontiamo, per esempio, il testo italiano ed il testo inglese del famosissimo Coro dell'Atto I. Ecco il principio del Coro:

TASSO - vv. 1-19

O bella età dell'oro,
 Non già perchè di latte
 Se 'n corse il fiume e stillò mele il bosco;
 Non perchè i frutti loro
 Dier da l'aratro intatte
 Le terre

 Ma sol perchè quel vano
 Nome senza soggetto,
 Quell'idolo d'errori, idol d'inganno,
 Quel che va 'l volgo insano
 Onor poscia fu detto,
 Che di nostra natura il feo tiranno,

FRAUNCE - vv. 1-14

O sweet age of gold, not sweet, for that by the pastures
 Every brooke and bush with mylk and honny abounded;
 Nor that fertile ground untild, untucht was afording
 Fresh increase fruit to the poormans dayly rejoicing;

.....

But sweet age of gold, for that this name of a noething
 Idle name of nought, and dayly deceavable Idoll
 Which fooles afterward, fine-fooles have made to be Honnor
 Was not named, nor knowne, nor brought new lawes to the country

.....

Nei dialoghi, là dove l'opera è particolarmente drammatica, le manchevolezze del verso scelto dal Fraunce sono ancora più palesi; nel ritmo lento e sempre uguale della traduzione, la drammaticità va completamente perduta e i dialoghi suonano poco naturali e spontanei « annegati in un mare di parole » come scrive il Koepfel.

Il Fraunce, l'abbiamo già detto, si rendeva evidentemente conto di questo fatto: in qualche punto abbreviò, e talvolta anche notevolmente, il testo italiano; altrove, per poter imitare la brevità di certe battute del Tasso, ricorse all'espedito di raggrupparne due o tre in un verso solo. Tuttavia, nonostante i suoi sforzi, i dialoghi restano senz'altro la parte della traduzione che maggiormente risente della pesantezza del verso.

A questo difetto se ne aggiunge un altro, non meno grave: la ricercatezza, il preziosismo dello stile. Gli sforzi del traduttore sembrano tesi più ad abbellire la forma della sua opera che a curare l'aderenza della traduzione allo spirito dell'originale. Alle allitterazioni ed ai giochi di parole si aggiungono anche non pochi paragoni ed immagini, che non hanno riscontro nel testo italiano e di cui il Fraunce sembra compiacersi in modo particolare. Del resto, in questo egli seguiva evidentemente il gusto dei suoi contemporanei.

Il giudizio degli studiosi e dei poeti del suo tempo gli fu abbastanza favorevole, ma i critici moderni furono assai più severi. Ad essi risponde il Fraunce nella dedica dell'*Amyntas* alla Contessa di Pembroke, quando scrive: « Se qualcuno comincia a leggere, quando non prova più alcun diletto lasci la lettura e non vada più innanzi. Se poi continuerà a leggere senza provare godimento alcuno, non biasimi me, che ho fatto quanto ho potuto, nè si adiri contro l'opera, che non ha l'intelletto, ma rimproveri se stesso per aver voluto continuare la lettura senza ritrarne alcun piacere ».

LA SECONDA TRADUZIONE

Per trentasette anni non furono fatti altri tentativi di rendere l'*Aminta* in inglese. Fu infatti solo nel 1628 che comparve la seconda traduzione, pubblicata col titolo: *Torquato Tassos Aminta Englisht - To this is added Ariadnes complaint in imitation of Anguillara: written by the translator of Tassos Aminta - London Printed by Aug. Mathewes for William Lee - and are to be sold at the sign of the Turkes head in Fleetstreet - 1628.*

Traduzione anonima. L'autore fu identificato dapprima in Iohn Reynolds, poi in Henry Reynolds (4) come risulta anche da una registrazione datata 7 novembre 1627 dello *Stationers Register*, la più sicura fonte bibliografica dell'epoca.

Il Reynolds, e la sua traduzione lo dimostra, aveva una buona conoscenza della lingua italiana ed era perciò in grado di apprezzare al loro giusto valore i pregi dell'opera tassiana. La sua traduzione dell'*Aminta* è la prima che si possa dire veramente completa; in quella fatta quasi quarant'anni prima dal Fraunce, mancavano, come sappiamo, oltre all'episodio di Mopso, tre cori, l'epilogo e tutti gli intermedi; in questa del Reynolds mancano soltanto gli intermedi (5).

L'*Aminta Englisht* è una traduzione fedelissima dell'*Aminta* tassiana; al contrario del suo predecessore, il Fraunce, che si era sforzato di fare della sua *Amyntas* un'opera personale ed originale, il Reynolds si propose, più modestamente, di offrire ai suoi lettori una traduzione del famoso dramma pastorale italiano che si mantenesse il più aderente possibile, sia per la forma che per il contenuto, alla pastorale del Tasso: l'impresa non era certo facile, tuttavia il Reynolds la portò felicemente a compimento, dimostrando di essere dotato di un talento poetico notevole. Egli tradusse il testo italiano quasi parola per parola, non solo, ma si sforzò, per quanto poteva, di imitare lo stile del Tasso ed il verso morbido e scorrevole dell'originale; benchè la traduzione sia per la maggior parte in decasillabi, nei dialoghi il Reynolds ha seguito l'esempio tassiano, alternando, soprattutto nei punti più drammatici, i versi brevi ai versi lunghi.

(4) Poco o nulla si sa della vita di Henry Reynolds. Fu poeta e critico e fiori verso il 1630; amico e coetaneo di Michael Drayton, dovette avere già circa sessant'anni quando tradusse l'*Aminta*. Prima del 1627, per quanto almeno ci è dato sapere, non aveva scritto nulla.

(5) Per il confronto fra i testo inglese e quello italiano mi sono servita di una copia dell'*Aminta Englisht* conservata nella collezione tassiana della Civica Biblioteca di Bergamo e della citata edizione critica del Solerti.

Le variazioni che il Reynolds apporta al testo originale sono sempre contenute entro limiti modestissimi; rari sono i casi di versi che siano stati tolti o aggiunti dal traduttore.

Le analogie con l'*Amyntas* del Fraunce sono pochissime, tanto rare e lievi da essere inavvertibili; i due testi restano fondamentalemente diversi uno dall'altro e, se non si può escludere che il Reynolds avesse letto la prima traduzione dell'*Aminta*, si può però senz'altro escludere che la imitasse. Sappiamo già che il Fraunce amava tradurre liberamente e modificare il testo a seconda delle sue esigenze; invece la traduzione fatta dal Reynolds è così scrupolosamente fedele all'originale, che non è raro il caso che si incontrino tratti di cinque o sei versi tradotti parola per parola; gli esempi che seguono possono servire a dare un'idea dei criteri seguiti dal Reynolds nel tradurre:

TASSO - Prologo - vv. 46-52

Non però disarmato io qui ne vengo,
 Chè questa, che par verga, è la mia face
 (così l'ho trasformata), e tutta spira
 D'invisibili fiamme; e questo dardo,
 Se bene egli non ha la punta d'oro,
 E' di tempre divine, e imprime amore
 Dovunque fiede.....

REYNOLDS - Prologo - vv. 40-45

Yet come I not hither unarm'de; this rodd
 I carry is my brand transformed thus,
 And breathes out unseene flame at every pore.
 And this dart (though it have no golden head)
 Of heavenly temper is; and where it lytes
 Inforceth...

TASSO - Atto I sc. I - vv. 103-105

S. E, pur che non sia mio, sia di chi vuole:
 Ma esser non può mio s'io lui non voglio,
 Nè, s'anco egli mio fosse, io sarei sua.

REYNOLDS - vv. 97-99

S. And so he be not mine, he he whose he list
 But mine he cannot be against my will,
 Nor yet though he were mine, would I be his.

- Traduzione, come si vede, aderentissima al testo italiano, ma bella ed armoniosa, tanto che, a mio avviso, solo quella fatta da Leigh Hunt nel 1820 la supera. Walter W. Greg in *Pastoral Poetry and pastoral Drama* - 1906 - dà il seguente giudizio sull'*Aminta* del Reynolds: « ...la traduzione è di merito non indifferente, benchè questo risalti di più agli occhi di chi la legge indipendentemente dall'originale. Mostra evidentemente di essere stata composta da un uomo capace di apprezzare la poesia del Tasso e che per quanto non in grado di toccare le corde più alte della composizione lirica, era tuttavia in grado di rendere l'italiano in versi delicati e senza pretese, se non sempre assolutamente musicali ed adeguati ».

GIOIA BARZANÓ